

PRIMO PIANO
WELFARE

M. ALBERICO/FOTOGRAMMA

L'ANALISI

Giovani ai margini una risorsa sprecata

Il record di Neet è un
paradosso perché l'Italia
sta perdendo ragazzi
e quelli che ci sono
non riesce a inserirli
nel sistema produttivo
Mancano formazione e
politiche di conciliazione

Alessandro Rosina *



ALESSANDRO ROSINA
Professore ordinario di demografia all'Università Cattolica di Milano

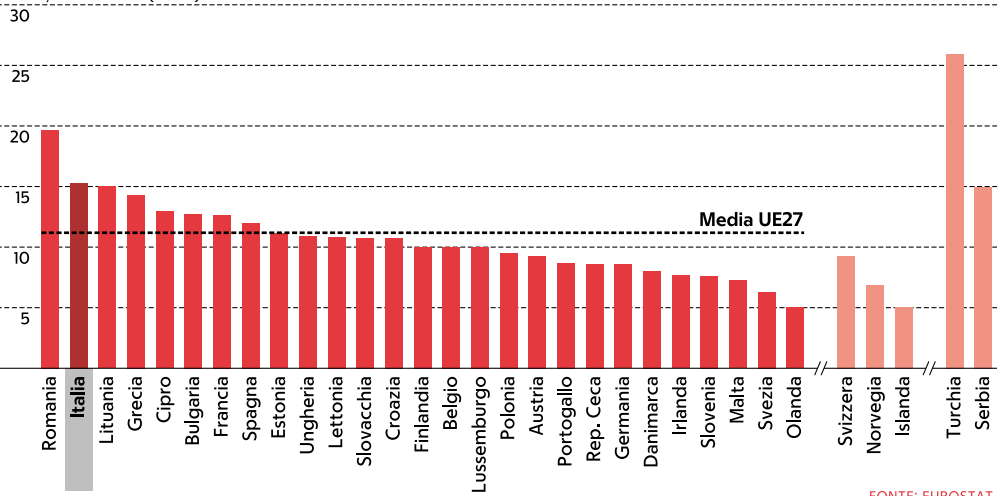
Difficile trovare un altro Paese in Europa con più debole presenza, rispetto all'Italia, delle nuove generazioni nei processi che generano sviluppo e benessere nel proprio territorio.

Se aumenta la popolazione anziana, come avviene in tutte le economie mature avanzate, diventa un problema la riduzione della popolazione giovanile e corrispondentemente della forza lavoro potenziale. Se diminuisce la consistenza di chi entra nel mondo del lavoro riuscendo sempre meno a compensare le uscite verso la pensione e il fabbisogno espresso dalle aziende, diventa un problema non formare bene i giovani, non incrociare in modo efficiente domanda e offerta, non valorizzarne pienamente il capitale umano. Non può, allora, lasciar sereni il fatto che il nostro Paese sia tra quelli con peggior combinazione in Europa di bassa presenza di giovani e di alta percentuale di Neet, ovvero di under 35 che non studiano e non lavorano. Solo la Romania nell'Unione europea presen-



I GIOVANI CHE NON STUDIANO NÉ LAVORANO

IN %, 15-29 ANNI (2024)



ta su quest'ultimo indicatore un dato peggiore al nostro. Negli ultimi anni si è osservata in molti Stati una riduzione del fenomeno, anche grazie a un restringimento quantitativo dell'offerta per cause demografiche, con l'Italia rimasta però nelle posizioni più sfavorevoli.

Secondo i dati Eurostat riferiti al 2024 (ultimo dato completo disponibile), nel nostro Paese non studia e non lavora il 15,2% delle persone nella fascia 15-29, contro l'11% medio Ue. Se ci si posiziona al centro della transizione scuola-lavoro, ovvero nella classe 25-29, il dato sale a oltre 1 su 5 (21,5%) e rimane attorno a tale livello anche nella classe

30-34. Scendere a 1 su 10 o ancor meno è possibile, come dimostrano non solo i paesi dell'area scandinava, ma anche i Paesi Bassi, l'Austria o anche grandi e complessi Paesi come la Germania. Siamo, in valore assoluto, il Paese che maggiormente contribuisce a tener ampio il fenomeno dei Neet in Europa: si tratta di circa 2 milioni tra gli under 35 italiani.

Eppure le imprese in tutta la penisola segnalano difficoltà crescenti nel reperire figure professionali essenziali: saldatori, assemblatori, elettricisti, infermieri, tecnici specializzati. Anche nel campo delle competenze alte – ingegneri, infor-

matici, data scientist – la domanda supera l'offerta. Alla base di questo fenomeno sta un intreccio complesso di fattori culturali, istituzionali ed economici. Dalle rilevazioni comparative internazionali dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo emergono come nodi principali indicati dagli intervistati italiani under 35: la debolezza dell'orientamento scolastico, servizi per l'impiego poco efficaci, carenza di percorsi di riqualificazione per chi interrompe gli studi o perde il lavoro.

I Paesi in Europa che meglio prevengono il rischio di diventare Neet oltre a presentare più bassa dispersione scolastica implicita ed esplicita, offrono più solidi percorsi professionali all'interno di un sistema duale, favorendo la possibilità per giovani sopra i 16 anni di essere contemporaneamente studenti e lavoratori, dentro un quadro di obiettivi formativi, garanzie e responsabilità definito.

Uno dei principali obiettivi formativi dovrebbe essere quello di portare i giovani a riconoscere l'importanza di alimentare continuamente e attivamente il circuito virtuoso di imparare e fare (il principale antidoto al “non imparare” e “non fare” dei Neet), come base dinamica su cui costruire e consolidare il proprio percorso professionale e di vita. Investire su una solida formazione di base, però, non basta.

Una delle chiavi principali dello sviluppo del Paese sta, del resto, proprio nello spostamento al rialzo del rapporto tra valorizzazione del capitale umano e competitività delle aziende, al cui centro sta l'aumento della qualità dell'offerta e della



L'OPINIONE

I nodi per gli under 35:
debole orientamento
scolastico, servizi per
l'impiego inefficaci,
niente riqualificazione
per chi interrompe gli
studi o perde il lavoro

① L'Italia è in fondo alle classifiche europee dei Neet (under 35 che non studiano e non lavorano)